

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Amato e la Bosnia

GIAN GIACOMO MIGONE

Da un momento all'altro potrebbe iniziare una nuova fase della guerra del Golfo, in cui la giusta difesa dei diritti delle minoranze irachene è inquinata dalle mire elettorali di George Bush. In Somalia migliaia di persone ancora muoiono di fame perché l'anarchia delle bande armate non consente, se non in piccola parte, di far arrivare gli aiuti alle bocche degli affamati. A Londra prosegue una conferenza che non riesce a nascondere l'impotenza dell'Europa e dell'Occidente di fronte alla tragedia dell'ex Jugoslavia, in cui le popolazioni civili sono vittime di precisi disegni di potere, sostenuti dalle armi (quello serbo non è l'unico, ma è militarmente più forte e politicamente più spregiudicato). In Francia aumenta il pericolo di un voto contro l'Europa, nel referendum del 20 settembre.

Insomma, questo maledetto mese di agosto ha dimostrato che, per quanto siano drammatici i problemi interni dell'Italia, essi si inseriscono in un quadro internazionale che non può essere ignorato. Che cosa ha fatto, a questo proposito il governo Amato? Prima di tutto ha offerto al mondo lo spettacolo di un ministro degli Esteri che rinuncia al proprio incarico, pur di condizionare una riunione di partito. Finora l'unico atto significativo del suo successore, Emilio Colombo, è stato quello di preannunciare una partecipazione italiana ad una eventuale forza di intervento militare che abbia il compito di difendere un eventuale corridoio attraverso cui far pervenire farmaci e beni di prima necessità a Sarajevo.

Non è un segreto per nessuno che l'Europa e il mondo finora non sono stati capaci di esercitare nemmeno una pressione politica convergente sui protagonisti della guerra balcanica, a cominciare da Belgrado. Esiste l'aspetto militare ed è importante, perché tipi come Milosevic e i suoi generali, per non parlare delle bande armate all'opera in Bosnia, non si fermano con le buone parole, anche se non va sottovalutato il peso morale delle parole del Pontefice e di eventuali spedizioni pacifiche nell'ex Jugoslavia. Di fronte a ciò che è capitato e sta capitando è certamente necessaria la capacità della comunità internazionale di mostrare le unghie e, all'occorrenza, di usarle. Ma tale capacità, per quanto credibile agli occhi dei signori della guerra che sono all'opera, si dimostra nel contesto di una politica di impegno e di disponibilità reale nei confronti delle repubbliche ex jugoslave, come parti integranti dell'Europa, delle sofferenze di cui quei popoli sono vittime, per essere in grado di chiedere e anche imporre il rispetto di principi elementari ma essenziali: il cessate il fuoco, il metodo della trattativa, la rinuncia a modificare le frontiere con la forza, il riconoscimento dei diritti delle minoranze, lo smantellamento dei campi di concentramento.

A questo fine il contributo del nostro governo può essere essenziale, a condizione che il suo impegno inizi dalle cose apparentemente piccole, ma che danno forza politica e morale a quelle più generali. Ad esempio, che fine hanno fatto gli impegni, a favore dei profughi assunti dal precedente governo di fronte a Cgil-Cisl-Uil, Caritas, Acli, Arci ed altre organizzazioni di volontariato? Sono stati spesi e come i denari da impegnarsi in loco e in sostegno alle iniziative di volontariato, nei confronti della ex Jugoslavia, che stanno fiorendo? E proprio sul piano politico-militare, quali iniziative sono state prese per il rafforzamento dell'embargo della cui efficacia - scarsissima - siamo direttamente responsabili, in quanto presidenti dell'Ueo a cui incombe tale compito? Silenzio totale, solo interrotto da quella dichiarazione di disponibilità di inviare truppe italiane in Bosnia, in sregio alla regola delle Nazioni Unite che esclude l'uso di caschi blu provenienti da paesi confinanti, e anche in sregio alla stessa storia che ha costruita, non si giuoca del presentismo di media e grandi potenze - che possono di volta in volta produrre iniziative militari strumentali in Irak, Surplac e estenuanti come nel caso dell'ex Jugoslavia - ma, innanzitutto del sostegno ad un'azione il più possibile autonoma dell'Onu e delle sue articolazioni regionali: e cioè, pagamento tempestivo di quote, costituzione di un comando militare unificato (come previsto dalla Carta), messa a disposizione permanente di unità militari, come richiesto con insistenza da Boutros Ghali.

Chiunque può rendersi conto della difficoltà del compito che incombe al governo e, in particolare, al ministro Colombo. È importante che non imbocchi, anche in questo caso, la scorciatoia suggerita e apparentemente giustificata dall'emergenza, per surrogare la mancanza di una politica con invio di truppe, che siano destinate nelle isole italiane o nella Bosnia-Erzegovina. Ne risulta non una politica, ma un atteggiamento di fermezza che in realtà nasconde la mancanza di una reale determinazione di mutare il corso degli eventi. Purtroppo i primi ad accorgersene sono proprio coloro che si vorrebbe colpire o intimorire: che si tratti di cosche mafiose, briganti o signori della guerra su un'altra sponda del Mediterraneo.

Minisondaggio tra sedici note personalità italiane sullo scandalo dell'estate
Pochi i pareri netti, ma alla fine è il regista a godere maggiori simpatie

Sei per Woody o per Mia?



FRANCO ZEFFIRELLI.

Regista. Quello che succede sopra i guanciali non possiamo saperlo. Cosa possiamo conoscere di questo rapporto? A me Woody Allen è sempre stato antipatico. Viene salutato come un genio dai radical chic neworkesi, ma è un barzellettario. La cosa che mi ha irritato è stato il parallelo fatto da molti giornali tra la sua sordida storia e quella di Chaplin con la moglie. La O'Neil si innamorò veramente di un genio. Loro due hanno veramente generato dei figli con la cultura della famiglia e dell'amore, non li hanno adottati. Cosa penso di Mia? È un'attrice interessante, poco fortunata come donna, il suo ruolo di madre però l'ha svolto bene.

VITTORIO FELTRI. Direttore del quotidiano «L'Indipendente». Parteggio per la piccola coreana, Soon-yi, mi sembra l'anello più debole in questa storia. Credo si trovi nella posizione più difficile, è una ragazza di 21 anni: la lite con la madre l'ha certamente scossa, il fatto di essersi innamorata del padre non la rasserena nemmeno. Di fronte a tutto questo non dico che la vorrei adottare, farci la fine di Woody Allen, ma mi fa tenerezza.

ENZO BIAGI. Giornalista. Non prendo le parti di nessuno: mi sembra che abbiano perso tutti e due la battaglia. Certamente l'hanno persa in reputazione. In questa vicenda ci sono però certamente delle vittime, sono i bambini. Ecco, se devo prendere le parti di qualcuno scelgo quelle dei bambini.

VITTORIO SCARBI. Critico d'arte. Sono dalla parte di Woody Allen e francamente non capisco tutto lo scompiglio che ha causato questa storia. L'unica colpa di cui si può accusare Woody è quella di aver voluto cambiare donna. Fra l'altro è stato estremamente delicato nei confronti di Mia Farrow perché invece di cercare una grande attrice si è limitato a guardarsi intorno nella casa che frequentava e a trovare una donna che era a portata di mano. Quanto alla denuncia per molestie sessuali nei confronti della figlia piccola sono più incline a pensare che sia stata la bimba a violentare Woody piuttosto che il contrario. Questa di Mia Farrow è l'operazione tipica delle mogli che vogliono più soldi dal marito ricco e inventano la storia della violenza. Fra l'altro Allen è chiaramente un imponente.

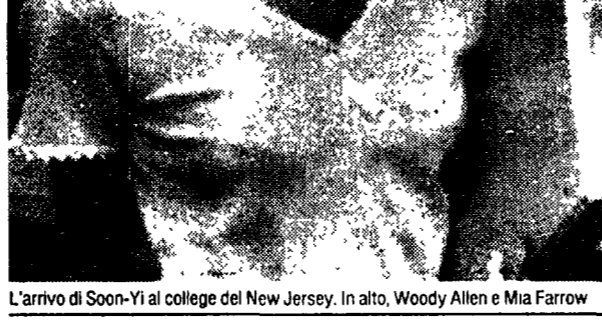
PAOLO MIELI. Direttore del quotidiano «La Stampa». Sono totalmente dalla parte di Mia Farrow. Perché è la vittima,



ALBERTO LA VOLPE.

Direttore di Rai 2. Maschilisticamente dovrei parteggiare per Allen. Ma come si fa a guardare e giudicare sempre le storie degli altri dal fuori. Comunque, siccome tutti hanno dato addosso a Woody, allora lo difendo.

FRANCO FERRAROTTI. Sociologo. Non sono per nessuno dei due: trovo che stiano dando uno spettacolo più che malvagio, desolante. Si comportano come due teen ager senza averne l'età. Anche Mia Farrow poi, non ha esitato a fare accuse infamanti anche se le potesse provare. Sospetto anche che dietro tutta questa storia ci sia il lancio pubblicitario dell'ultimo film. I commenti dei colleghi poi sono fuori luogo: si è usato il vocabolo «incesto» quando non è di questo che si tratta.



L'arrivo di Soon-Yi al college del New Jersey. In alto, Woody Allen e Mia Farrow

MARIA LUISA SPAZIANI. Poetessa. Tifo decisamente per Mia. Se essere traditi dal partner è grave, è assolutamente più grave essere traditi da due persone che amiamo. Il tradimento diventa doppio, esponenziale. La piango in questa situazione, perché lei vuol bene tanto all'uno quanto all'altro.

GIACOMO MARRAMAIO. Filosofo. Sospendo il giudizio sul caso Farrow-Alen perché non ci sono vere informazioni su quanto è accaduto, soltanto pettegolezzi e accuse. Si tratta di una vicenda privata che è difficile giudicare dall'esterno. L'unico giudizio che posso dare è sul comportamento dei mass media. Ho un sovrano disprezzo per questo voyeurismo ignobile che la stampa sta dimostrando sulla vicenda. Se c'è qualcosa di immorale in questa storia è il sistema di informazione: è vergognoso che si dedichino le prime pagine dei giornali a questo genere di notizie mentre non ci si commuove di fronte a 350mila bambini che muoiono in Somalia. Mi sembra di leggere in questo comportamento un ritorno indietro ai canoni del più bieco conformismo e questo è segno di una civiltà letteralmente suicida.

ANTONIO TATÒ. Direttore della Dire. Penso che siano due persone psichicamente disturbate. E poi in queste vicende non si dovrebbero mai mettere in mezzo i bambini.

CARLO ROSSELLA. Vicedirettore vicario di «Panorama». Sono dalla parte di Woody, perché lei mi è antipatica, mi è sempre stata antipatica. È una donna che ha fatto delle scelte opportuniste nella vita. Poi, una che si sposa con Frank Sinatra...Se dovessi votare, voterei per lui. Anzi, spero che vinca la causa e mi auguro che non sia-

ENRICO MENTANA. Direttore del Tg5. Impossibile giudicare dal di fuo-



MONICA RICCI-SARGENTINI ANNA TARQUINI

no vere le insinuazioni fatte dalla Farrow sulla bambina. Lei ha la faccia di una che è capace di tutto, lui ha la faccia di uno che non è capace di nulla. Questa è l'essenza della storia.

FRANCO ZEFFIRELLI. Quello che succede sopra i guanciali non possiamo saperlo. Cosa possiamo conoscere di questo rapporto? A me Woody Allen è sempre stato antipatico. Viene salutato come un genio dai radical chic neworkesi, ma è un barzellettario. La cosa che mi ha irritato è stato il parallelo fatto da molti giornali tra la sua sordida storia e quella di Chaplin con la moglie. La O'Neil si innamorò veramente di un genio. Loro due hanno veramente generato dei figli con la cultura della famiglia e dell'amore, non li hanno adottati. Cosa penso di Mia? È un'attrice interessante, poco fortunata come donna, il suo ruolo di madre però l'ha svolto bene.

VITTORIO FELTRI. Direttore del quotidiano «L'Indipendente». Parteggio per la piccola coreana, Soon-yi, mi sembra l'anello più debole in questa storia. Credo si trovi nella posizione più difficile, è una ragazza di 21 anni: la lite con la madre l'ha certamente scossa, il fatto di essersi innamorata del padre non la rasserena nemmeno. Di fronte a tutto questo non dico che la vorrei adottare, farci la fine di Woody Allen, ma mi fa tenerezza.

ENZO BIAGI. Giornalista. Non prendo le parti di nessuno: mi sembra che abbiano perso tutti e due la battaglia. Certamente l'hanno persa in reputazione. In questa vicenda ci sono però certamente delle vittime, sono i bambini. Ecco, se devo prendere le parti di qualcuno scelgo quelle dei bambini.

VITTORIO SCARBI. Critico d'arte. Sono dalla parte di Woody Allen e francamente non capisco tutto lo scompiglio che ha causato questa storia. L'unica colpa di cui si può accusare Woody è quella di aver voluto cambiare donna. Fra l'altro è stato estremamente delicato nei confronti di Mia Farrow perché invece di cercare una grande attrice si è limitato a guardarsi intorno nella casa che frequentava e a trovare una donna che era a portata di mano. Quanto alla denuncia per molestie sessuali nei confronti della figlia piccola sono più incline a pensare che sia stata la bimba a violentare Woody piuttosto che il contrario. Questa di Mia Farrow è l'operazione tipica delle mogli che vogliono più soldi dal marito ricco e inventano la storia della violenza. Fra l'altro Allen è chiaramente un imponente.

PAOLO MIELI. Direttore del quotidiano «La Stampa». Sono totalmente dalla parte di Mia Farrow. Perché è la vittima,

Per me fare politica significa indicare prospettive evitando chiusure settarie

OTTAVIANO DEL TURCO

Col passare dei giorni vedo crescere nel gruppo dirigente della Cgil una propensione a riflettere, a considerare più attentamente i problemi, a ricercare le vie d'uscita da quel clima da *great rebellion* che aveva accolto l'accordo del 31 luglio. Spero di non scambiare la speranza con una previsione. Attendo, comunque, con ragionevole fiducia la riunione del comitato direttivo confederale. Mi auguro, che la maggior parte di noi possa compiere un passo avanti nella direzione indicata da Bruno Trentin nella sua intervista d'agosto. Alcune sottolineature è opportuno farle subito con quel maggior distacco che nel periodo «obbligato» di ferie ha consentito (spero a tutti) rispetto alla passionalità, talvolta eccessiva, delle prime ore. Con quella immutata consapevolezza di trovarci, comunque, in un passaggio delicato nella vita dell'organizzazione, e forse anche della storia del sindacato e del Paese.

Cominciamo allora dalla democrazia, la prima e la più grave delle manchevolezze dell'accordo sul costo del lavoro, a sentire quanto affermano e scrivono i suoi critici. Strano modo di ragionare affiora in tante obiezioni! Nella nostra dentologia professionale i «si» potrebbero legittimamente venire espressi sempre e soltanto a seguito di defatiganti consultazioni. Oppure, addirittura, da congressi straordinari.

I «no» hanno invece un destino più fortunato. Se Trentin ed il sottoscritto si fossero assunti da soli, senza riunire nessuno, la responsabilità di negare la firma sul protocollo, magari con una cortese telefonata al presidente del Consiglio o persino mandando una lettera con il pony-express, non ci sarebbero state proteste. Eppure anche il «no» all'accordo avrebbe avuto il suo peso.

Non voglio evocare le conseguenze di ordine generale sul piano politico ed economico che sarebbero derivate da un fallimento di un negoziato assunto dal governo come banco di prova di una credibilità del Paese fortemente logorata. Lo ha spiegato con dovizia di argomenti Bruno Trentin. Mi limiterò invece a tracciare (ammesso che sia possibile scindere i due momenti) un probabile scenario degli effetti di natura squisitamente sindacale che la mancata firma avrebbe prodotto. I lavoratori italiani nella loro totalità (non dimentichiamolo mai), non avrebbero recuperato parte di quel potere d'acquisto perduto in seguito alla scomparsa della scala mobile. Non è giusto pensare di poter rimediare con un pugno di vertenze giudiziarie dall'esito incerto. Inoltre, non avrebbero neppure recuperato - penso alle categorie più deboli - una forma di protezione e di adeguamento delle retribuzioni al costo della vita, nel caso di vacanza della contrattazione collettiva che, giustamente, diviene la via maestra dell'azione del sindacato. Dal canto loro, i dipendenti pubblici non avrebbero ottenuto un impegno per il rinnovo dei contratti (in un quadro di regole diverse, garantite dal disegno di legge delega), anche se, e giustamente, all'interno delle necessarie compatibilità con la situazione generale del Paese.

È bene ricordare che Cgil, Cisl e Uil hanno ripreso il negoziato nelle condizioni che ho descritto e quindi non hanno concesso nulla. Semplicemente perché non c'era nulla da concedere. Veniamo alla questione del

Ed aggiungo anche, certo a trovare d'accordo Cisl e Uil, che qualora le aziende ricorressero a politiche salariali unilaterali, noi saremmo pienamente legittimati, in quelle realtà, a sottrarci svincolati dall'impegno assunto con il governo. Ecco perché considero non solo possibile, ma coerente con lo spirito e la lettera dell'accordo del 31 luglio, un'interpretazione corretta e trasparente degli impegni già assunti, da collocare nel proscenio di un negoziato che deve giungere al più presto a conclusione onde sottoporre a consultazione unitaria i suoi esiti. E sono convinto che non troveremo alcuna difficoltà nel proporre a Cisl e Uil questa linea di condotta. A me hanno insegnato a fare politica in questo modo: cogliendo gli elementi che consentono di promuovere azione politica, di indicare ai lavoratori una prospettiva, di evitare vicoli ciechi e chiusure settarie. Soprattutto mi hanno insegnato a non confondere un contratto di lavoro, un accordo aziendale con un protocollo di intenti sulla politica dei redditi. Su i primi è sempre possibile valutare la portata degli «scambi» e le differenze con le piattaforme. Sul secondo questo non si può fare. Il suo risultato non si misura il giorno dopo: è una scommessa che va fatta sapendo che le strade vecchie sono impercorribili. E, soprattutto che, nei prossimi mesi, al centro delle nostre vertenze c'è il tema del lavoro e dell'occupazione.

Non penso che questo modo di ragionare appartenga ad un particolare codice genetico politico. È la tradizione del sindacalismo europeo e della Cgil che ha insegnato a gente come me a leggere le situazioni con queste regole. Certo, qualche tempo fa tiravamo tutti dalla stessa parte. Non avevamo ancora scoperto una voglia di «guerra per bande». Soprattutto preferivamo i vecchi cari valori comuni ai nuovi terribili rancori di ciascuno.

L'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demario

Edizione spa L'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione:
Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma n. 4555
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Chi può aiutarmi a sbagliare?



non formale. Una questione di stile: che mi ha fatto scegliere, in occasione dell'ultima campagna per il voto del 5 e 6 aprile, di non distribuire neppure un cartoncino con l'invito a darmi il voto di preferenza, e a non fare in nessun modo propaganda personale. Conduco una trasmissione il lunedì sera su una televisione regionale, Video Uno, ed ho preferito sospenderla. Non sono a favore del cumulo delle cariche: ma i mandati di parlamentare e consigliere comunale non conferiscono cariche, se intesi in modo corretto, ma responsabilità ispettive e di indirizzo. Che faresti, caro lettore, al

mio posto: ti dimetteresti dal Consiglio comunale di Roma (il mio contratto con gli elettori è più recente per il mandato parlamentare)? Ho torto nel pensare che, in questo modo, piuttosto che riformare il Pds, si rafforza - un po' controtempo - il primato della ragione di partito nel rapporto tra eletto ed elettore? Del resto, se torno indietro con la memoria alla campagna elettorale dell'89, condotta con molta foga contro la Dc di Giubilo e di Sbardella: ed ai voli che in quella circostanza mi hanno portato ad essere il secondo degli eletti, pur non essendo - come si

della città di Roma, le miserie della «nuova» Estate Romana, le miserie del Teatro dell'Opera e del Teatro di Roma testimonierebbero contro di me. D'altra parte, caro lettore, come potrei nasconderti l'altro, non irrilevante fatto, della mia profonda delusione per lo stato delle cose nell'attuale Consiglio comunale? Franco Carraro annuncia di voler fare una giunta del Sindacato e non mi chiede nemmeno, non dico di fargli da assessore visto che oggi tutti rimpingono l'Estate Romana di allora, ma un consiglio sul programma che non gli avrei certo negato; dovendo tentare di coprirsi a sinistra, preferisce Enzo Forcella. Non so quanto questo Consiglio comunale, nel breve tempo di attività che gli resta, prima elezione diretta del Sindaco, consenta spazio all'intelligenza ed all'innovazione. A guardare certe realtà troppo da vicino, si diventa miopi. La Roma soffocante e disperata che si percepisce dall'Aula di Giulio Cesa-

re torna ad essere una città che può essere compresa, governata, trasformata non appena ce ne si allontana. Che non sia meglio - proprio per essere fedele ai miei elettori dell'89 - distaccarsene; e pensare invece alla nuova scadenza elettorale, per la quale non basterà un semplice mandato di partito, ma bisognerà essere capaci di interpretare e rappresentare una domanda ed un programma di rinnovamento? Mio nonno Alfredo è stato battezzato a Santa Maria in Trastevere circa cento anni fa. Sempre cento anni fa l'altro mio nonno, Giovanni, emigrava, forte solo della sua abilità di scultore, da Palermo a Roma. Il padre di mia nonna Enrichetta, Cesare Sarrocchi, era monticiano di sette generazioni. L'altra mia nonna, Marcella, veniva da Anversa, dal Belgio. Ma a loro, mio caro lettore, che avrebbero rappresentato le tante facce di questa contraddittoria città, non posso più chiedere consiglio. Chi altro può aiutarmi a sbagliare se non tu?